

La nazione Massa Carrara

Trasporti: sei arresti per frode fiscale, evasione e bancarotta fraudolenta

Impero Trusendi: il blitz delle fiamme gialle ieri mattina all'alba

Un accordo con i sindacati firmato ad aprile aveva dato il via alla messa in mobilità di due società del gruppo con sede a Massa Carrara: "Leda", 32 operai e 11 impiegati, e "Sgt", 100 dipendenti

La Spezia e Massa Carrara, 12 giugno 2012 - Il vecchio sequestro di circa 100 mezzi effettuato dalla Guardia di Finanza per 'rivalsa' a fronte dei mancati versamenti dell' Iva sull'ordine dei 13 milioni di euro era solo un'avvisaglia e servì ad accendere il fuoco sotto il calderone. Accadeva il 7 dicembre scorso. **Ieri la vicenda degli intrighi societari del «re» dei trasporti-merce Riccardo Trusendi, 68 anni, è esplosa in una raffica di misure cautelari per associazione per delinquere, evasione, frode fiscale, bancarotta fraudolenta. Destinatari, oltre a Trusendi, i suoi collaboratori più stretti, ritenuti complici: Antonino Cogliandro (47 di Arcola), Riccardo Ferrandi (50 anni di Sarzana, in carcere), Augusto Cantoni (54enne di Massa),**

Il clamoroso «botto» ha alla base, le rivelazioni di alcune 'gole profonde' e i discorsi captati dagli investigatori al telefono e grazie alle cimici piazzate dagli inquirenti durante i sequestri. **Ci sono oltre 300 pagine di trascrizioni a pesare come macigni sugli indagati.** Nel mirino il sistema che avrebbe architettato Trusendi per evadere il fisco e dribblare potenziali procedimenti penali in Italia col trasferimento all'estero, in particolare in Medio Oriente e Africa Centrale, delle società impiegate per i giochi sporchi, previo 'travasò' dei fattori di produzione del reddito, mezzi di trasporto e dipendenti a nuove società, con contestuale avvio di procedura fallimentare per quelle vecchie, dopo aver trasferito le quote sociali a dei prestanome, cittadini stranieri.

Al setaccio degli uomini del Nucleo di polizia tributaria sono passati conti e attività delle società Frt Srl, Leda Srl, Ste.Ri Srl, Sgt srl e Cargo Line e i rapporti infragruppo per la produzione e l'uso di fatture false e gonfiate funzionali ad evadere il fisco. Per quel che concerne le cessioni di beni tra le società infra-gruppo, che i militari della Finanza riconducono ad operazioni inesistenti, in molti casi sono state riscontrate fatture riferibili alla vendita di containers, per importi anche di diversi milioni di euro, che risultavano prive di precisi riferimenti ai beni oggetto di cessione; la vendita di tali beni, hanno accertato gli inquirenti, avveniva a prezzi esorbitanti, fuori mercato, in assenza di contratti stipulati precedentemente tra le parti e di movimenti finanziari che ne attestassero il reale pagamento.

Altri casi riferibili a fatture per operazioni inesistenti, riscontrate con riguardo a prestazioni di trasporto infra-gruppo, erano comprovati da documentazione generica. All'esito **degli accertamenti di natura fiscale, le fiamme gialle hanno constatato - solo con riferimento alla società Frt Srl, Leda Srl, Ste.Ri Srl, Sgt srl e Cargo Line - un'Iva dovuta ma non versata per 13 milioni di euro ed un imponente evaso pari a circa 53 milioni di euro mentre, per quel che concerne l'esito complessivo delle verifiche svolte nei confronti delle società riconducibili all'imprenditore, veniva accertata un'evasione di circa 90 milioni.**

La tempesta giudiziaria ha in pochi mesi messo in difficoltà l'impero Trusendi, suddiviso in numerose società in tutta Italia: un accordo con sindacati firmato ad aprile, ha dato il via alla messa in mobilità del personale di due società del gruppo con sede a Massa: la «Leda» (43 dipendenti, di cui 32 operai e 11 impiegati) e la «Sgt», con 100 elementi.

Inchiesta Trusendi, Andrei, dieci anni da camionista «fantasma»

Quindici ore di lavoro al giorno, ma in nero

Foto LE IMMAGINI DEL BLITZ

Inquadrato con contratto romeno. «Volevano la mancia per farmi salire in cabina»



Trusendi, arrestato (da 'Camion e Servizi')

Articoli correlati

Frode al fisco da 90 milioni

La Spezia, 13 giugno 2012 - **I PANTALONI con la piega ben fatta, una borsa di pelle piena di carte bollate, nella bocca un italiano quasi perfetto.** A tradirlo soltanto un lieve accento, che suggerisce la provenienza e racconta una lunga storia fatta di sacrifici, scommesse e di un viaggio incerto attraverso l'Europa in cerca del benessere. **Andrei** — nome di fantasia scelto per proteggere l'anonimato di chi nella vita ha già patito abbastanza — ha 53 anni, è originario di Bucarest, ma vive in Italia dal 2001.

E' uno dei camionisti «fantasmi» dell'impero Trusendi: il suo nome non compare nelle liste di mobilità — il dramma di aver lavorato per un decennio senza garanzie si specchia nell'impossibilità di rivendicare il diritto a qualsivoglia paracadute sociale —, men che meno tra i 200 che ancora figurano, al netto degli accordi sindacali e dell'«evaporazione» del sommerso, nell'elenco ufficiale dei dipendenti del gruppo. Lo incontriamo in un ufficio al piano terra della Camera del Lavoro, dove ha trovato assistenza per una vertenza che si preannuncia lunga e difficoltosa.

«**SONO arrivato in Italia nel 2001** — racconta — quando ancora c'era la lira: in tasca avevo la mia patente, un bel po' di esperienza come autotrasportatore e un visto turistico valido tre mesi. Cercavo lavoro e un conoscente mi ha parlato della Trusendi Logistica, che all'epoca aveva la sua sede a Ressora. Sono andato là e mi sono presentato a Trusendi. Mi sembrava un tipo a posto e il piazzale era pieno di motrici e rimorchi. Il giorno dopo avevo in mano un mazzo di chiavi e un camion a mia disposizione». Sembra un esordio da 'C'era una volta...', ma la favola si è arenata in un battito d'ali, Andrei ha lavorato per quattro anni nel 'buio' assoluto: nessuna garanzia, nessuna copertura assicurativa, neanche un centesimo versato nelle casse dell'Inps. «Mi alzavo alle 4 del mattino e lavoravo in media 14-15 ore al giorno. Sullo stipendio, se così si può chiamare un pagamento in contanti senza alcun riscontro in busta paga, non c'erano regole certe. Il mio oscillava dai 1.200 ai 1.600 euro al mese, ma altri nelle mie condizioni guadagnavano di più o di meno a

seconda degli accordi fatti: un tot a chilometro, all'ora, al giorno, in barba a quanto stabilito per legge». Nel 2005 il camionista romeno si è fatto avanti: da alcuni mesi la moglie lo aveva raggiunto in Italia e i figli dovevano frequentare l'asilo, avevano bisogno di assistenza pediatrica, e senza il permesso di soggiorno non c'era verso di ottenere niente di tutto questo, figuriamoci il diritto a percepire gli assegni familiari. Trusendi si è lasciato «intenerire» e gli ha sottoposto il testo di un pre-contratto: una formula di garanzia sufficiente a fargli ottenere le carte richieste. Poi, alla scadenza delle clausole, tutto è piombato nel limbo. E Andrei ha ripreso a lavorare in nero. «Sapevo che le cose non avrebbero dovuto funzionare in quel modo, e qualche volta sono stato sfiorato dall'idea di denunciare la situazione. Poi, però, mi sono fermato, nella consapevolezza che se avessi aperto bocca due giorni dopo sarei stato messo alla porta».

I CONTROLLI c'erano, ma esisteva una pratica consolidata per aggirarli. «La prima cosa che mi è stata detta quando ho messo piede in azienda è stata questa: 'Se ti fermano e ti chiedono una copia della busta paga e del contratto devi dire che sei in prova, che hai iniziato a lavorare da un paio di giorni e che aspetti di essere regolarizzato'. A quelli non è mai interessata la qualità del lavoro, bastava che le ruote girassero». Dalla Trusendi Logistica il camionista romeno è passato alla Mater, alla Trusendi Italia, alla Cargo Line, seguendo, sempre nell'ombra, le alterne fortune dell'«impero» e delle sue società. Poi nel 2006 è tornato a Bucarest per sottoporsi a un intervento chirurgico e quando tre anni dopo è rientrato in Italia, questa volta da cittadino comunitario, ha trovato una sorpresa: «Trusendi mi ha detto che se avessi voluto lavorare con lui avrei dovuto firmare un regolare contratto con una società con sede a Timisoara. Le condizioni erano queste: 200 euro in busta paga e il resto, circa 1.700 euro mensili, in banconote contanti. Ho ricevuto anche un libretto di lavoro, con tanto di timbri della autorità romene, ma della busta paga non ho mai visto l'ombra. In teoria il mio lavoro si sarebbe dovuto svolgere entro i confini dello stato romeno, con puntate all'estero per veloci operazioni di carico e scarico, ma dal 2009 a oggi non ho più messo piede nel mio paese d'origine. E la situazione è precipitata quando qualcuno ha cominciato a chiedermi una 'mancia', circa 300 euro al mese, per salire sul camion». A quella richiesta assurda Andrei ha detto no. E puntuale è arrivato il licenziamento.

Roberta Della Maggesa

La nazione Spezia 3-3-2012

Arrestato l'imprenditore Riccardo Trusendi

Deve scontare una condanna di 20 mesi

E' ritenuto colpevole di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, impiego di manodopera clandestina, lesioni personali colpose gravi e bancarotta fraudolenta

La Spezia, 2 marzo 2012- I **carabinieri** di Arcola hanno **arrestato l'imprenditore Riccardo Trusendi**, già indagato lo scorso dicembre dalla Guardia di Finanza della Spezia **per una presunta frode fiscale ammontante a circa 13 milioni di euro.**

I militari dell'Arma hanno agito a seguito del provvedimento - per un cumulo di pene - emesso dal **procuratore della Repubblica Maurizio Caporuscio: l'imprenditore** spezzino, a capo di svariate società riferibili all'omonima impresa leader del settore dei trasporti di merci su strada, **deve infatti scontare 20 mesi di reclusione (oltre a 9.000 euro di ammenda, cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e dieci anni di interdizione dalle attività imprenditoriali) per cinque condanne** per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, per l'impiego di manodopera clandestina, per lesioni personali colpose gravi e per bancarotta fraudolenta. Trusendi è stato condotto al carcere spezzino di **Villa Andreino.**